



La protesta dei lavoratori Ilva. FOTO ANSA

Oggi il vescovo farà visita ai presidi operai Landini in città per un dibattito

FELICE DIOTALLEVI
TARANTO

Sale la tensione in fabbrica e la città di Taranto non può non risentirne. L'arcivescovo Filippo Santoro oggi sarà all'Ilva per manifestare solidarietà agli operai che da due giorni sono sull'altoforno 5 a un'altezza di 60 metri per impedire lo spegnimento dell'impianto. L'arcivescovo poi si recherà anche al presidio dei lavoratori sulla statale Appia. Stasera (ore 19) nella Concattedrale di Taranto, durante la messa che segna l'inizio dell'anno pastorale, monsignor Santoro «darà inizio alla messa con una preghiera speciale per la situazione drammatica della città, legata alla vertenza Ilva». Alla vigilia della chiusura della procedura per la nuova Autorizzazione integrata ambientale per il siderurgico l'arcivescovo «desidera far sentire ancora una volta la voce della Chiesa, a favore dell'unità, per superare i particolarismi e perché si rendano possibili, concretamente e presto, le condizioni per salvaguardare la salute e il lavoro».

Intorno all'Ilva, intanto, si rafforza il dibattito anche interno tra gli operai. «Vorrei sapere dal ministro Clini e da Riva: quanto vale la mia vita e quanto vale quelle dei miei figli?» chiede Cataldo Ranieri, un operaio dell'Ilva componente del «Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti» che, insieme con un gruppo di compagni di lavoro, si trova davanti allo stabilimento. «Noi non siamo contro la magistratura, vogliamo che lo Stato - chiarisce - ci dia risorse per fare acciaio pulito come accade nel resto d'Europa, e non bastano 400 milioni di euro. Non siamo noi di certo - aggiunge - a volere la chiusura dello stabilimento, è Riva che vuole la chiusura se non mette i soldi. E chi non mette i soldi per far sì che i nostri colleghi, che noi tutti, non si muoia a 50 anni: ogni giorno noi qui, vediamo davanti alla fabbrica manifesti listati a lutto. Questo è giusto?».

A Taranto oggi è previsto anche l'arrivo del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini per partecipare a un dibattito sulla vertenza Ilva, mentre il sindaco Ippazio Stefano ha dichiarato. «Se da un lato la proprietà ha bisogno di certezze sulla continuità della produzione, dall'altro bisogna mettere pressione al governo per far sì che ci siano le condizioni per poter stendere un piano industriale». Su un'ipotesi di via d'uscita dal problema, Stefano aggiunge: «L'Ilva è messa male su alcuni impianti e non sul guadagno. Chiudiamo quello che va chiuso e continuiamo a lavorare dove è possibile. Si deve continuare a lavorare per mettere in sicurezza gli impianti siderurgici. Taranto è vicina ai lavoratori. Tutte le istituzioni devono essere insieme per difendere il lavoro e la vita. Bisogna fare pressioni sulla proprietà per spingerli a investire e sul governo per far sì che ci siano le condizioni».

A Sud la recessione picchia di più

- Per la Svimez c'è il rischio desertificazione
- Il Pil arretra del 3,5%
- Allarme lavoro per giovani e donne

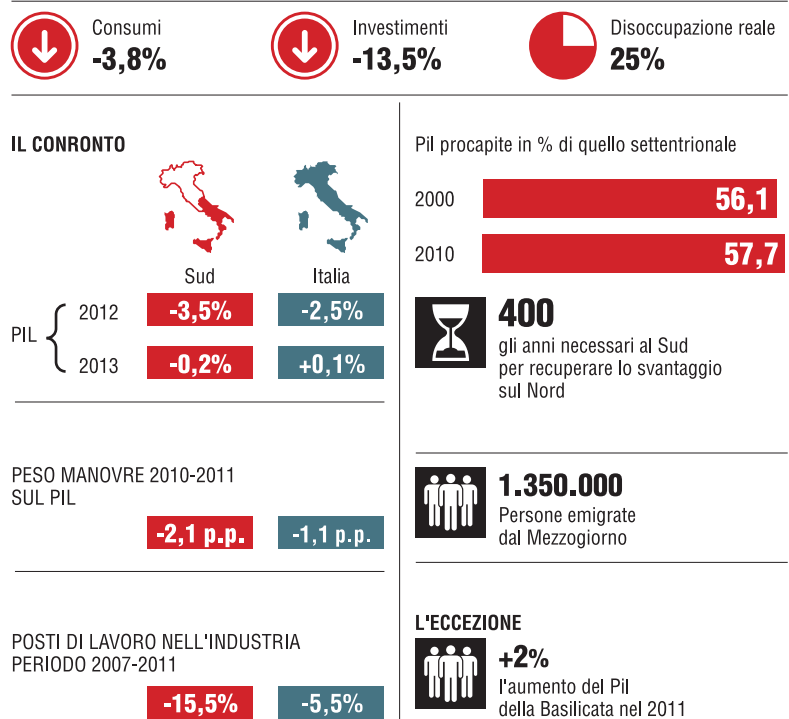
B. DI G.
ROMA

Per raggiungere i livelli del Nord a questo ritmo servirebbero circa 400 anni. È uno degli indicatori-shock che emerge dall'ultimo rapporto Svimez sull'economia del mezzogiorno. Il gap tra le due aree del Paese aumenta, con costi sociali altissimi, soprattutto per giovani e donne.

La disoccupazione reale raggiunge il 25,6% al Sud, appena una giovane donna su quattro risulta ufficialmente occupata, 329mila under 35 hanno perso il posto negli ultimi tre anni e sono impiegati in nero quasi tre milioni di persone. Sono in tanti, così, a cercare fortuna lontano: i pendolari a lungo raggio sono 140mila nel 2011, il 4,3% in più rispetto al 2010, e nello scorso decennio sono emigrate un milione e 350 mila persone. Dal 2007 al 2011, l'industria del Sud, con una perdita di 147 mila unità (-15,5%), è indietreggiata con una velocità tripla rispetto all'industria nel resto del paese (-5,5%).

L'economia è al tracollo. La recessione italiana è al 2,5% nel 2012, a Sud arriva a -3,5%. Il risultato è il portato di un crollo dei consumi più deciso che nel resto d'Italia: un arretramento del 3,8% rispetto a -2,4 nel Centro-Nord. Andamento ancora più netto per gli investimenti: -5,7% nel Centro-Nord, più del doppio a Sud (-13,5%), con punte negative nelle costruzioni (-15,5%) il settore che influenza di più l'andamento del Pil. A pesare sono le recenti manovre di bilancio, che a Sud si sentono di più. L'effetto depressivo degli ultimi interventi è dello 0,8% del Pil a Nord, mentre a Sud sale al 2,1%. Da segnalare che

L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO I dati 2012 del rapporto Svimez



Fonte: Svimez

ANSA-CENTIMETRI

PENSIONI

Quattordicesime da restituire entro un anno

Restituire le quattordicesime percepite «per errore», prima delle verifiche sui redditi, a rate entro un anno, o se possibile, con una dilazione anche maggiore che sarà valutata dall'Inps. È la proposta avanzata dal ministro del Lavoro Elsa Fornero durante il question time alla Camera. Ma il sindacato dei pensionati Cgil appare poco convinto e chiede di evitare il «rimbalzo di responsabilità» tra il ministero e l'Inps. Il tema è emerso appena pochi giorni fa. La quattordicesima ai pensionati a basso

reddito arriva infatti prima delle verifiche dell'amministrazione sui redditi (in questo caso quelli 2008 denunciati nel 2009). Una volta fatta la verifica, può risultare che l'assegno non fosse dovuto. E quest'anno nelle verifiche «ex post» sono incappati in circa 200mila. Fornero conferma che la richiesta di restituzione è «un atto dovuto e ricorrente: tutti gli anni vengono richieste somme indebitamente erogate». Fornero ha anche chiesto all'Agenzia delle Entrate di accelerare i controlli.

Decrescita amara che innesca nuovo sottosviluppo

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

I dati economici del Sud si riflettono nei comportamenti sociali E il depauperamento del capitale umano brucia presente e futuro

menti - cioè, peggioramenti, scoraggiamenti - che ormai assumono un carattere strutturale: con la spirale demografica negativa, coi consumi che svelano l'impoverimento diffuso, col mercato del lavoro che mercato non è, coi processi formativi interrotti. La carenza di occasioni di lavoro per giovani e donne (meno di un terzo lavoro, e circa il 40% sono cosiddetti *Neet*), innesca un circolo vizioso di sottosviluppo che, con la dinamica

di depauperamento del capitale umano (tra «fuga» e «spreco» dei talenti), brucia presente e futuro.

L'auspicio formulato dal presidente Napolitano nel suo messaggio alla Svimez, di un rinnovato impegno per lo sviluppo pur nel quadro di una politica di rigore che coinvolga soprattutto i «più abbienti» può essere perseguito solo con un deciso cambio di rotta nella politica economica. Perché già l'impatto delle ultime manovre, da Tremonti a Monti, è stato fortemente «asimmetrico»: le maggiori entrate sono equamente distribuite tra le aree, mentre al Sud è concentrata la riduzione della spesa pubblica. Arretra così la già debole «statualità» nel Mezzogiorno, sempre meno in grado di garantire l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza con livelli essenziali di servizi e prestazioni pubbliche.

Crolla, soprattutto, la componente più piccola e preziosa della spesa, quella in conto capitale, che ha già subito un declino decennale e al Sud non ha mai avuto il carattere di «aggiuntività» (previsto in Costituzione e «pattuito» con l'Europa) necessario ad innescare un reale processo di convergenza. E lo ha riconosciuto nel corso del dibattito, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, lo stesso ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Certo, molto del cambia-

il 75% della caduta del Pil nel Mezzogiorno è attribuibile alla caduta degli investimenti.

Insomma, manca la domanda aggregata (investimenti) e quella disaggregata dei consumi, frenati da redditi sempre più fragili. La media del Mezzogiorno è quasi la metà di quella del resto del paese: 17.645 euro annui contro 30.262. La media più bassa è in Campania, dove non si superano i 16.603 euro annui.

INVERTIRE LA TENDENZA

Il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, presentando il rapporto 2012, parla di «rischio desertificazione industriale». «Purtroppo le cronache di questi mesi dell'Ilva di Taranto, così come quelle nei mesi scorsi di Termini Imerese e dell'Irisbus fino alla complessa vicenda Fiat - spiega - sembrano confermare i rischi di una fuoriuscita da comparti strategici». Per invertire la tendenza, il presidente della Svimez, Adriano Giannola, chiede un «rilancio della politica industriale» con «il Mezzogiorno visto come un'opportunità per tutto il sistema».

La ricetta per reagire parte quindi dalla politica industriale. Ma anche da un'attenta strategia sui servizi. Il ministro Fabrizio Barca denuncia quello che chiama «deficit di cittadinanza». «L'uscita di una parte della nostra popolazione giovanile è importante - ha detto il ministro - Ma dietro c'è un deficit di cittadinanza che riguarda i servizi fondamentali, a partire dalla giustizia con la tranquillità di uscire per strada. Il deficit si colma migliorando la qualità dei servizi. Lo Stato ha difficoltà nelle politiche industriali, ma quando si tratta di produrre una buona scuola, di assistere gli anziani e di garantire la sicurezza, tutti sono d'accordo. Il problema è che per farlo occorre una mobilitazione più forte dei cittadini e un rinnovamento della macchina pubblica. «Non siamo all'ordinaria amministrazione, siamo di fronte a un'emergenza economica e sociale, dati da economia di guerra», ha osservato Stefano Fassina (Pd).

mento dipende dall'Europa, che continua a mostrare cecità sulle cause profonde della crisi dell'Eurozona e miopia sulle soluzioni per uscire dalla recessione delle sue aree meridionali. Le conseguenze interne dei vincoli sanciti nel Fiscal compact, infatti, in mancanza di una politica economica comune per ridurre gli squilibri delle bilance commerciali, sono destinati a perpetuare l'avvitamento recessivo. La golden rule per riavviare gli investimenti, a cominciare da quelli degli enti locali, diventa dunque un obiettivo imprescindibile.

Sul piano nazionale, tuttavia, anche se fossero più eque e meglio congelate le azioni - regole del mercato del lavoro, liberalizzazioni - cui è ridotta la politica economica generale del governo, queste non basterebbero comunque.

Il Rapporto Svimez offre un ampio spettro di politiche industriali possibili per attivare processi di internazionalizzazione e innovazione, salvaguardando e rilanciando l'esistente ma anche favorendo la penetrazione in settori «nuovi» (dall'agro-ambiente all'industria culturale) in grado di creare «nuove» opportunità di lavoro (autonomo, dipendente e cooperativo), specie per i giovani ad elevata formazione. D'altra parte, l'impegno sui servizi diventa una leva «democratica» anche sul versante occupazionale. Perché senza la prospettiva del lavoro - che liberi dal ricatto del bisogno e dell'intermediazione impropria, che ravvivi le forze migliori della società meridionale e alla fuoriuscita o di regalarle all'eccezionalità degli angoli di paradiso che ogni inferno nasconde - la nascita (o il consolidamento) di una classe dirigente davvero nuova, essenziale per il Sud, diventa più difficile, se non impossibile.